

Lotto 52 emerap

MERCOLEDÌ
9
MARZO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Tutti a Roma il 12 marzo!

Mille modi per arrivarti

Da tutte le parti della penisola e con tutti i mezzi: chi vuole farla finita con questo governo, col regime dei sacrifici e delle sparatorie politiche si sta organizzando. I soldi per venire a Roma sabato sono pochi, ma tanto meno sono i soldi tanta più è la voglia di venire a cantata chiara a democristiani e revisionisti. Così ci si spremono le meniggi, si fa appello alla creatività di tutti. Non solo collette spontanee e organizzate, non solo propaganda, ovunque è possibile ma vere e proprie invenzioni. Le telefonate che ci arrivano in redazione sono di questo tenore: «occupiamo la mensa dell'Università, ce la gestiamo noi e con i soldi di organizziamo i pullman». «Qui in città ci sono tanti intellettuali che si divertono alle storie degli indiani: chiediamogli di pagarsi il divertimento». «I professori più "aperti" adesso devono aprire anche il portafogli». «No: chiediamogli in prestito la macchina...». Altri «quorum» per affittare un pullman, e poi c'è l'autostop.

Ma dove le cose marcianno meglio è nei posti in cui la stessa mobilitazione per venire a Roma è diventata una forma di lotteria, nuova e bellissima. E' il caso di:

BARI — I compagni hanno detto: i soldi li deve tirare fuori l'Università. Ieri è stato occupato prima il rettorato e poi l'opera universitaria: «paghiamo una tassa annuale di 1000 lire per stampati (moduli, statini ecc.). Sono 200 milioni degli studenti che le autorità accademiche hanno messo a fruttare in banca: andiamo a Roma con quelli».

In città, con questo sistema, è stato creato anche un centro turismo universitario che praticamente è gestito dalla DC. Ora i compagni dicono: delle gite sulla neve non ce ne frega niente, vogliamo andare a Roma. Sotto la pressione dal basso (la mobilitazione e la propaganda sono fatte facoltà per facoltà) il consiglio di amministrazione oggi si riunisce. Gli studenti puntano ad avere per loro e per i proletari di Bari un treno speciale.

NAPOLI — Iniziativa di lotta uguale: a ingegneria, al Galileo, all'VIII liceo scientifico il Consiglio d'istituto ha dovuto stanziare i soldi per il viaggio. Intanto i compagni si danno da fare anche con la sottoscrizione: domani (mercoledì), assemblea al Politecnico di DP: per venire a Roma si deve fare capo li.

LECCCE — Si sta facendo uno grosso sforzo: si vogliono portare a Roma almeno 3 pullman. La quota è di 7.000 lire. Per le modalità della partecipazione si vedano gli annunci pubblicati ieri.

BERGAMO — Si stanno organizzando 5 pullman.

PALERMO — I compagni hanno ottenuto che il cantautore Edoardo Bennato faccia un concerto all'università: il ricavato deve servire a mandare tanti più proletari a Roma.

PADOVA — Sottoscrizioni (continua a pag. 6)

Vogliono insabbiare Leone. Chiesta la sua incriminazione

Votare ora per condannare Gui e Tanassi

Pannella, Bonino, Faccio, Mellini e Pinto hanno denunciato oggi per associazione a delinquere e altri reati Leone e altre diciassette persone.

La denuncia è stata consegnata a Ingrao.

L'inquirente deve aprire un nuovo processo

«Pannella contro tutto e tutti — ma i partiti in blocco respingono i suoi attacchi»: con battute di questo genere fino a poche ore fa le forze «responsabili» del grande arco costituzionale (ormai integrato a pieno titolo dal «Manifesto» e da «Democrazia Nazionale») pensavano di poter liquidare la pesante denuncia fatta dal radicale Marco Pannella in Parlamento: una denuncia contro l'inquirente che volutamente ha chiuso gli occhi per non vedere, contro il presidente Leone e la sua corte (i Lefebvre in testa) tenuti fuori con tutti i salti mortali possibili dall'inchiesta Lockheed, e contro i partiti che si accettano di parlare di Gui e Tanassi, per non mettere in causa tutto un regime. Ma oggi alle 15,30 i corridoi parlamentari ed i giornalisti si sono improvvisamente rianimati: a firma di Emma Bonino, Adele Faccio, Mauro Mellini, Marco Pannella (Partito Radicale) e Mimmo Pinto (Democrazia Proletaria) è stata presentata a Ingrao, presidente della Camera, una regolare denuncia penale per una serie di gravi reati connessi con lo scandalo Lockheed e risultanti dagli atti che la Commissione Inquirente ha raccolto e nemmeno letto.

Quali autori di questi reati la denuncia indica ad Ingrao i seguenti personaggi: il presidente Leone (nella sua veste di ex-presidente del Consiglio), gli onorevoli Mariano Rumor, Luigi Gui, Mario Tanassi, e gli imputati cosiddetti «dai ci» Antonia e Ovidio Lefebvre, Eugenia Beck-Lefebvre, Camillo Crociati, Duilio Fanali, Bruno Palomotti, Luigi Olivi, Vittorio Antonelli, Victor Max Mel-

ca, Maria Fava, Renato Cacciaiutti, Egidio Barattini, Roger Bixby Smith e Archibald Kotchian: tutti nomi familiari ormai dalla lunga storia della Lockheed. Ma i reati denunciati non sono semplicemente la corruzione che la Commissione Inquirente ha voluto riduttivamente imputare a Gui, Tanassi ed altri personaggi minori: sono ben più gravi e numerosi, e vanno dall'associazione per delin-

(continua a pag. 6)



La DC si è indignata ieri di fronte alle accuse che sono state rivolte a Leone. C'è un motivo, lo stesso per il quale la DC difende a spada tratta ogni ladro della propria banda.

Il PCI si è indignato anche. Occorre decidere ora su Gui e Tanassi, tuona l'Unità. D'accordo. Votare per l'incriminazione dei due è necessario. Ma non basta. E' inutile che il PCI strilli contro le manovre insabbiatrici. La questione è ora non solo di votare per mandare di fronte alla Corte Costituzionale i due truffatori di stato. E' anche di portare tutti coloro che hanno truffato, gli intrallazzatori di ogni rango, Leone in primo luogo, e anche Rumor oltre allo stuolo di agenti e subagenti del mercato delle tangenti.

Non giochiamo sugli equi-

voci. Non conviene. Abbiamo firmato per l'incriminazione di Rumor quando ancora il PCI era, intento sull'onda degli schiaffi ricevuti dagli studenti, a tirare un bidone al PSI.

Votiamo per l'incriminazione dei due capibanda dimasti in lizza. Chiediamo anche che finisca per la politica degli struzzi. Per noi, di Lotta Continua, non è una scoperta sapere che a capo dell'associazione per delinquere c'è l'attuale presidente della Repubblica in carica.

Non esitiamo perciò a chiederne l'incriminazione. Non siamo noi a dover spiegare come fare, il che del resto è assai semplice: aprire un'inchiesta, come oggi abbiamo chiesto insieme ai radicali. Semmai è il PCI, è il PSI, a dover spiegare che cosa vuol fare ora. Semmai è Leone che deve spiegare che razza di intrallazzatori è. Altrimenti far rilasciare da personaggi che si dicono molto vicini a lui claudicanti e pietosi dichiarazioni. Il Quirinale non è in cima all'Everest.

L'omertà non è una veste accettabile. Il PCI deve spiegare se oltre a questo suo fottuto governo (continua a pag. 6)

Pubblicheremo domani stralci del documento di denuncia contro Leone e soci presentato in Parlamento dai radicali e da Pinto.

Nessuna voglia di morire

Nel giornale di ieri è ricomparso l'appello per la raccolta dei soldi. Non è rimpianto di tempi passati, guarda invece la realtà delle cose, la vita del movimento di opposizione a questo regime, che vorrebbe essere totalitario e che trova invece di fronte a sé una forza che non si lascia né intimidire né distruggere.

L'appello non invita a stringere le fila né a stringere ancor più la cinghia, non dice di soffrire ancora una volta per il Partito: i sacrifici non sono il nostro modello. Vuole invece far sì che si riesca insieme a costruire uno strumento di lotta non vecchio, non sorpassato, non settario ma al contrario un'arma di trasformazione capace essa stessa di trasformarsi.

E' ciò che in questi ultimi mesi abbiamo incominciato a sperimentare, la nostra voglia di trasformarci, la nostra capacità di cambiare lo stile di lavoro, il modo di formazione delle nostre idee, i nuovi contenuti di cui vogliamo essere portatori.

Abbiamo verificato quanto sia giusto muoversi in questa direzione dal costante aumento delle vendite del nostro giornale — dovuta sicuramente alle lotte dell'Università e al loro enorme significato, ma certo anche al nostro sforzo di essere nel movimento, in maniera corretta, non per prevaricare ma per crescere collettivamente.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più forza si espande il movimento, con più argomentazioni è richie-



Conferenza nazionale FLM

Gli operai vogliono un vero sciopero generale

Gli studenti presenti respingono il tentativo sindacale di ingabbiare il movimento.

Oggi corteo del movimento fino al Palazzo dei Congressi

FIRENZE, 8 — Non c'è dubbio che la forza e i contenuti espressi dal movimento degli studenti, dei precari e dei disoccupati sono molto distanti dal Palazzo dei Congressi, dove è continuata oggi, per il secondo giorno, la 4a Conferenza dei delegati e dei sindacalisti della FLM. Gli stessi compagni studenti che sono intervenuti nel primo giorno dell'assemblea, per quanto spesso rappresentativi di situazioni reali e in molti casi eletti direttamente delle as-

semblee, non sono riusciti a trasformare il clima di «educato confronto» voluto da Trentin.

Il loro stesso numero (circa 100 su un totale di 1.400 persone presenti) è contemporaneamente causa di un atteggiamento timido e indicativo della disomogeneità con cui il movimento degli studenti ha affrontato questa scadenza. Non sono mancati, è il caso di alcuni delegati di Roma, di Sassari, di Milano, di Napoli e di altre

(Continua a pag. 6)

Bari: stato d'assedio

Contro gli operai della Hettmarks e le donne in lotta

Infatti dopo che le compagne avevano raggiunto la tenda degli operai si è scatenata ancora la violenza poliziesca: due cariche fortesse (così violente contro gli operai non se erano mai viste), due compagni, operai della Hettmarks, sono scatenati contro la tenda innalzata dagli operai della Hettmarks.

(Continua a pag. 6)

8 marzo: cortei a Roma, Milano, Torino, Bari e Lecce

“Liberarsi è bello, sacrificarsi è brutto siamo donne, vogliamo tutto”

Sette femministe arrestate a Civitavecchia

Bambine e mamme organizzate, donne proletarie, compagne del movimento dell'Università, colori, gioia, creatività: sono migliaia e migliaia le donne che stanno dando vita a questo 8 marzo romano. Mentre andiamo in macchina si assiepano in piazza S. Maria in Trastevere, dopo un corteo straordinario. Ma la piazza non le contiene tutte: almeno metà hanno «occupato» tutte le vie adiacenti.

ROMA, 8 — In piccoli gruppi o in combattivi coretti abbiamo attraversato le vie del centro per ritrovare all'appuntamento questa mattina. La piazza si è riempita di colori, di canti, di striscioni colorati. In migliaia ci siamo trovate a festeggiare questo 8 marzo, diverso dai soliti: poche mimese e molta voglia di stare insieme, di confrontarci, di capire perché non riusciamo più a parlare, di capire come ognuna di noi ha vissuto queste giornate di lotta, di gioia, di capire tutto: che il nostro movimento ha espresso. In piazza un gruppo di compagni invitavano alle festa: c'era il processo a quattro donne, dimostriamo tutta la solidarietà.

Mentre il corteo parte in moltissime rimaniamo a discutere. Poi arrivano altre donne ci dicono che il pro-

cesso è stato rinviato al 28 marzo, decidiamo allora di raggiungere il primo corteo, e di aprire un battito con tutte le compagne.

Il corteo, nonostante le diversità, è bello, numeroso, esprime il patrimonio del movimento femminista e mentre la testa di partito di emancipazione, tutta il corteo grida «Io sono mia». In piazza troviamo un palco e dei microfoni incredibili, sicuramente non sono patrimonio del movimento, come non è nella sua pratica salire su di un simile palco per esprimersi. C'è uno spettacolo delle studentesse dell'Augusto, dopo moltissime chie-

doni la parola e si apre un battito difficile.

MILANO, 8 — Nessuna forza politica si immagina la partecipazione di questa mattina. La manifestazione era convocata da un volantino del coordinamento dei collettivi femministi di Via dell'Orso, un manifesto l'avevano fatto le donne dell'MLS. Alcuni temevano fcse una ripetizione della manifestazione di sabato pomeriggio. Non è stato così. Migliaia e migliaia di studentesse — 10 mila dicono gli esperti — stamattina sono uscite dalle scuole venendo in corteo a largo Cairoli. Da qui è in-

(Continua a pag. 6)

sta l'esistenza quotidiana di informazioni, di contenuti, di indicazione delle scadenze del movimento.

E' paradossale chiudere nel momento in cui con più forza si espande il movimento, con più argomentazioni è richie-

E' paradossale chiudere a pochi giorni dall'uscita del numero «zero» del nuovo formato del nostro quotidiano (che VOLGHIAMO far uscire sabato, in occasione della manifestazione nazionale di Roma), progetto a cui abbiamo lavorato dal Congresso di Rimini ad oggi e su cui abbiamo puntato come ad una prima, importante verifica della nostra capacità di trasformazione. Proprio ora che in tante situazioni il giornale è ESAURITO a mezzogiorno.

Non si possono più raccogliere soldi «come una volta», perché Rimini ha messo in discussione tutto, anche questo.

Non abbiamo più una struttura per il finanziamento, e non abbiamo nemmeno più il feticcio delle strutture.

Raccogliere soldi oggi non è più difficile o facile di ieri. E' semplicemente diverso. Ci sono molti modi per far morire qualcosa, molti di più per farla vivere, se ne vale la pena. Noi ne siamo convinti.

- **Roma: la mobilitazione per il 12 a pagina 2**
- **Milano: deciso un corteo autonomo per lo sciopero dell'11 a pagina 3**
- **Torino: da 2 settimane scioperi alla Spa Stura. Occupata la Fiat Avio a pagina 6**

Bologna: migliaia di compagni in piazza per la libertà di Panzieri

Dopo la provocazione governativa di Roma prima contro il compagno Panzieri, poi sabato contro il movimento degli studenti che ne esige l'immediata liberazione, la manifestazione di Bologna — indetta da Lotta Continua, Movimento Lavoratori per il Socialismo, Avanguardia Operaia — è diventata una scadenza antigovernativa per tutti i compagni in lotta nelle facoltà, nelle scuole medie, nei posti di lavoro.

Oltre 4.000 compagni, con alla testa almeno 2.000 compagni venuuti organizzati dall'università, inquadrati in modo militante per facoltà, hanno così dato vita ad un lunghissimo e combattivo corteo che ha paralizzato il centro cittadino per alcune ore.

Imposto alla polizia di stare alla larga dal corteo, la manifestazione è andata crescendo nel numero, nella tensione e nella consapevolezza dell'importanza della prova di forza che si stava dando contro un governo sempre più sbandato a coprire con misure liberticide la violenza materiale della crisi economica scaricata sulle spalle dei proletari.

Prima sotto le carceri, poi davanti alla federazione del PCI difesa dalla polizia mista ad un servizio d'ordine galvanizzato da paura e odio, frutti di un isolamento totale dal movimento, poi ancora

fino ad una palazzina rioccupata da gruppi di senza casa sgomberati giorni fa dalla polizia, infine alla Rai dove una folta delegazione di compagni ha ricordato ai padroni dell'informazione che non si tollerano più travisazioni e falsità, che i democratici e gli antifascisti di tutta Italia hanno diritto a sapere chi e come scende in piazza.

C'è in questa manifestazione una grande lezione soprattutto per chi spera che il movimento rifiuisca su se stesso, per chi lavora a disorientarlo e a dividerlo: ancora una volta si è visto che, nonostante una scarsa preparazione — per il tempo, per i mezzi e per i soliti boicottaggi, ugualmente migliaia di compagni si sono convocati sia in modo organizzato, sia rispondendo in modo individuale ad un appello di lotta antifascista, e lo hanno fatto confermando una grande attenzione politica e una netta discriminazione antirevisionista, che ha superato ogni previsione e ogni impostazione anche da parte delle organizzazioni che avevano convocato la manifestazione. Lo hanno fatto con un ordine militante che ha disciplinato tutto il corteo.

Ora i compagni guardano a Roma, alla manifestazione di sabato che assume per tutto il movimento di opposizione al governo un significato di lotta enorme.



Firenze: mancano gli alloggi. Fuori sede occupano ex-albergo

FIRENZE, 8 — Da 13 giorni è occupato nel centro della città uno stabile vuoto, ex complesso alberghiero di quattrocento stanze di proprietà dell'INA.

L'occupazione era stata preparata da circa 4 mesi di intenso lavoro dal Comitato studenti fuori sede senza casa, che, all'interno delle lotte sviluppatesi in un primo tempo, prima sui servizi e poi sulla didattica e contro il progetto di legge Malfatti, ha sviluppato la possibilità di dare uno sbocco organizzativo concreto alla discussione sui « bisogni » che era stata affrontata nel lavoro delle commissioni durante le occupazioni delle facoltà.

Questo dibattito ha voluto dire « ritrovareci » a discutere e a raccontarci le nostre condizioni di vita: il fatto che viviamo in case malsane, sovraffollate, con fitti altissimi (fino a 4 per stanza con 150.000 lire di affitto), con servizi igienici quasi inesistenti; il fatto che viviamo una pesantissima emarginazione sociale per cui la nostra vita, in una città grande come Firenze, si ripropone nei bar di piccoli circoli chiusi di amici, nel fare continuamente le feste a monsone, nel passeggiare per le strade del centro, nello studiare, senza alcuna possibilità di reale confronto con gli altri che vivono la nostra stessa si-

tuazione; il fatto che siamo costretti, per mantenerci, a trovare lavori precari e sottopagati. Tutto ciò quando esistono 800 stabili sfitti per migliaia di possibili appartamenti abitabili appurati da un censimento del comune, di cui la giunta « rossa » possiede tutti i dati e per cui altro non ha saputo fare che rivolgere un generico « appello al buon senso della proprietà ».

La nostra lotta si è posta subito in un rapporto di continuità col movimento di lotta sulla casa (finora molto dispersivo e frammentario qui a Firenze) e col movimento degli studenti. Riuscire oggi a dare uno sbocco alla forza che questo ultimo ciclo di lotte ha sviluppato fra i giovani. Vuol dire anche riprendersi il centro storico per viverci realmente e non solo per divertircisi e poi tornare nei nostri « ghetti dormitorio ». Vuol dire che la gestione revisionista del potere di questa città deve rispondere, fino in fondo sulle proprie responsabilità e deve rispondere ad un movimento in lotta non solo agli occupanti di un palazzo.

La nostra occupazione non vuol diventare, naturalmente, un ghetto dormitorio, ma un posto dove ogni occupante abbia almeno una stanza, abbia numerosi spazi in comune da usare con altri, si senta reale sog-

Nucleo di LC del Comitato d'occupazione di via dei Calzaioli

Oggi gli studenti di Roma parlano con tutta la città. Visitato Paese Sera. Si prepara al 12

Denunciato come scemo del mese Gustavo Selva

Non è facile aver ragione nel movimento. Anzi, ogni azione si tramuta in un boomerang contro chi l'ha promossa. Se ne accorgono giorno per giorno i velivari delle Botteghe Oscure, i vari Gustavo Selva, i manipolatori dell'informazione. Si può dire che niente — fino ad ora — passa impunito. Vediamo come. Lunedì i varchi dell'università di Roma ospitano poliziotti in gran tenuta con i nuovi ghet antiproiettile. Dalla parte opposta della strada c'è la Casa dello studente. Il gran piazzale si riempie per due volte, mattino e pomeriggio. La discussione è unica. Denuncia dei verognosi attacchi della stampa revisionista — « bande di squadristi », « prendere i capi », ecc. —, denuncia precisa della volontà omicida delle truppe di Cossiga, impegno nella controinformazione da sviluppare in tutta la città, proposte di mobilitazione per un controllo democratico sui mezzi di informazione, volontà di far cadere la montatura costruita intorno ai sette compagni arrestati, preparazione della manifestazione nazionale di sabato. Gli indiani fanno la storia del loro comunito, ingoiato da quella macchina clericofascista che si chiama Gustavo Selva, annunciando di aver dato mano a un proprio legale di denunciare il direttore del GR 2 per « diffusione di notizie false, tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico ».

Dicono gli indiani: « indubbiamente la sua struttura caratteriale, frutto evidente di travagliata infanzia, non gli consente di rispondere alla forza della nostra ironia con altre armi che non siano la violenza della propria patologica idiossia. « Il comunicato propone anche una « ricompensa »: « un Hercules, visionato da Gui, Tanassi e Rumor, trasporti immediata-

tamente Gustavo Selva e tutto il suo staff verso destinazioni ignote dove mai più sia rintracciabile dalle tribù degli uomini. Nell'attesa la proclamiamo « scemo, scemo del mese ».

12. C'è la proposta di fare una manifestazione alla RAI-TV. Ci sono posizioni diverse. Prevalle alla fine la volontà di impegnarsi invece in una capillare opera di controinformazione e di preparazione alla manifestazione del 12.

Mercoledì ogni collettivo andrà in una zona di Roma. Viene letta anche una bella lettera del compagno Giglio Del Bordo, arrestato sabato durante la manifestazione cui si era fatto uscendo dal convegno nazionale della FRED.

Viene rilanciata la proposta di un'autodenuncia collettiva con Fabrizio Panzieri. L'iniziativa prenderà corpo nei prossimi giorni. Poi la discussione si con-

tinuerà sulla proposta di fare una manifestazione alla RAI-TV. Ci sono posizioni diverse. Prevalle alla fine la volontà di impegnarsi invece in una capillare opera di controinformazione e di preparazione alla manifestazione del 12.

Dal primo aprile parte la raccolta di firme per otto referendum

In preparazione una conferenza nazionale organizzativa.

Occorrono centinaia di « primi firmatari » nei comuni

« 50.000 firme subito, il primo aprile », è l'obiettivo ambizioso dei promotori della campagna di referendum contro una serie di leggi repressive lanciata dal partito radicale, cui aderisce anche Lotta Continua. Il Consiglio federativo del PR ha fissato in via ormai definitiva il pacchetto di leggi su cui chiedere il referendum abrogativo: sono dieci in tutto, e si chiede l'abrogazione della legge Reale, del Concordato, degli articoli maggiormente « politici » del codice Rocca, del codice penale militare di pace e della legge sui tribunali militari, le norme insabbiatrici sulla Commissione Inquirente, la legge sul finanziamento pubblico (cioè di regime) dei partiti e la legge mancionale che dà pieni poteri in materia di ricovero e custodia contro i cosiddetti « malati di mente » o supposti tali. Come si vede, i radicali hanno tenuto conto parzialmente di alcune delle obiezioni mosse da Lotta Continua (sul numero troppo alto di referendum; sull'inopportunità di chiedere l'abrogazione dell'immunità parlamentare oggi; ecc.).

La nostra iniziativa sta raccogliendo vastissimi consensi, fra cui non ultimo quello dei sindacati assicuratori di categoria CGIL-CISL-UIL, per i quali questa occupazione nasce nel momento in cui hanno in piedi una vertenza con l'INA che prevede anche l'utilizzo sociale degli immobili sfitti e per cui hanno occupato la sede centrale della proprietà a Roma.

La nostra occupazione non vuol diventare, naturalmente, un ghetto dormitorio, ma un posto dove ogni occupante abbia almeno una stanza, abbia numerosi spazi in comune da usare con altri, si senta reale sog-

a rendere operante la richiesta di referendum popolare abrogativo, occorrono almeno 50.000 firme legittimate: ci sono due mesi di tempo, a partire dal primo aprile, per raccogliere queste firme: occorrerà quindi il massimo impegno di tutte le forze che a questa campagna aderiscono e di tutti i democratici, anche individualmente impegnati in questo senso, per rompere vittoriosamente il muro dei boicottaggi e della disinformazione. Si sta costituendo in questi giorni un apposito comitato nazionale per coordinare centralmente la campagna: la sede di questo « Comitato per i referendum » è a Roma in via degli Avignonesi, 12; telefoni provvisori: 06-65-53-08 - 65-47-775 (presso il P.R.).

E' in preparazione una conferenza nazionale organizzativa per i giorni 12 e 13 marzo a Roma, in cui verranno messe a punto le scadenze e gli impegni della campagna dei referendum: tutti coloro che si riconoscono nella battaglia politica che viene intrapresa con i referendum, sono invitati a partecipare (ne daremo ancora notizia). Fin d'ora si sa che occorrono delle persone che nel maggior numero possibile di comuni aprano la lista dei firmatari, fin dal primo aprile: se non c'è l'impegno di un « primo firmatario », non può partire la raccolta delle firme.



Mazze? Io non ho visto mazze... caso mai bandiere, mimose, fiorellini...

L'Unità conclude accusando Stampa Sera di « far l'indiano ». Meglio indiani che giacche grige, comunque. Quanto a Stampa Sera, risponde invitando i funzionari del PCI ad un pubblico dibattito, in un teatro cittadino. « Porteremo le nostre foto », ma anche gli articoli: « vedremo chi scrive il falso e chi è obiettivo ». Ci auguriamo che la cosa vada in porto.



scrive, mostra delle persone, ma pochissime, scaricate bastoni da un'auto (la foto è stata pubblicata ieri anche da Lotta Continua). Ma si noti, i bastoni sono « bianchi » ed è risaputo che il bianco è tradizionalmente simbolo della resa (nelle bandiere), della pace (nelle colombe), della verità (nelle spose). Si tratta, aggiunge il foglio revisionista, « quasi certamente di un'asta di bandiera ». Perché insomma chiamarle « mazze »? E' così antipatico.

L'Unità conclude accusando Stampa Sera di « far l'indiano ». Meglio indiani che giacche grige, comunque. Quanto a Stampa Sera, risponde invitando i funzionari del PCI ad un pubblico dibattito, in un teatro cittadino. « Porteremo le nostre foto », ma anche gli articoli: « vedremo chi scrive il falso e chi è obiettivo ». Ci auguriamo che la cosa vada in porto.



LA BORGHEZIA NON E' RIUSCITA A PRODURRE LA SCIENZA MA SOLO FRAMMENTI STACCATI D'APPLICAZIONI SCIENTIFICHE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA



MILANO - Mille operai di 20 fabbriche al coordinamento cittadino

Corteo autonomo per lo sciopero dell'11 marzo



MILANO, 8 — Grossa assemblea ieri sera alla Statale indetta dai coordinamenti di lavoratori e delegati di 20 fabbriche tra cui l'Alfa Romeo, la TIBB l'OM, la Telenorma, la Vanossi, ecc., più il coordinamento del pubblico impiego e la lega delle piccole fabbriche.

Mille lavoratori erano confluiti dalle fabbriche di tutta la città per discutere sulla decisione presa dal coordinamento operaio di Roma di tenere una manifestazione alternativa a quella dei sindacati l'11 marzo in occasione dello sciopero provinciale generale.

Moltissimi gli interventi di adesione all'iniziativa, accanto a questi sono però da segnalare interventi di rifiuto delle indicazioni del coordinamento da parte di lavoratori dell'area dell'autonomia. Gli interventi introduttivi di Tommaso dell'Alfa Romeo e di Freschi dell'OM, hanno nettamente caratterizzato l'iniziativa come una manifestazione autonoma nello sciopero dell'11 marzo.

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa; proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo è sostanzialmente il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Dopo gli interventi di adesione di William dei bancari, di un compagno del commercio che ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di non lavorare nei supermercati e nelle scuole il 19 marzo, data della prima festività soppressa dall'accordo Confindustria-sindacati, di Giorgio della Marelli, di Nicola del COSC che ha annunciato per il venerdì dello sciopero una grande occupazione di case (Ca' Granda), di Meloni dell'OM e di Fabio della Statale, che ha parlato a nome dell'assemblea delle facoltà umanistiche, ha preso la parola Baglioni della Magneti che ha spiegato i motivi del dissenso degli «autonomi» dall'iniziativa. L'intervento tendeva a dimostrare come la proposta di un corteo autonomo da piazza del Duomo a piazza Fontana con comizio conclusivo fosse il frutto della mediazione con il revisionismo e come si muovesse all'interno di una logica di sinistra sindacale. Alternativamente proponevano di prescindere completamente dai concentramenti sindacali e di non arrivare nemmeno in piazza Duomo. Dall'altra ci sono stati alcuni interventi di compagni dell'area dell'MLS che pur aderendo all'iniziativa ne davano una caratterizzazione estranea ai contenuti dategli dai coordinamenti operaio. Ad esempio il compagno della SIR riproponeva una logica da sinistra sindacale ha affermato che bisognava comunque andare in piazza del Duomo perché «in piazza ci sarà il PCI che allunga le mani sul sindacato, noi dobbiamo essere lì per tagliargli le mani».

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa; proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo è sostanzialmente il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Dopo gli interventi di adesione di William dei bancari, di un compagno del commercio che ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di non lavorare nei supermercati e nelle scuole il 19 marzo, data della prima festività soppressa dall'accordo Confindustria-sindacati, di Giorgio della Marelli, di Nicola del COSC che ha annunciato per il venerdì dello sciopero una grande occupazione di case (Ca' Granda), di Meloni dell'OM e di Fabio della Statale, che ha parlato a nome dell'assemblea delle facoltà umanistiche, ha preso la parola Baglioni della Magneti che ha spiegato i motivi del dissenso degli «autonomi» dall'iniziativa. L'intervento tendeva a dimostrare come la proposta di un corteo autonomo da piazza del Duomo a piazza Fontana con comizio conclusivo fosse il frutto della mediazione con il revisionismo e come si muovesse all'interno di una logica di sinistra sindacale. Alternativamente proponevano di prescindere completamente dai concentramenti sindacali e di non arrivare nemmeno in piazza Duomo. Dall'altra ci sono stati alcuni interventi di compagni dell'area dell'MLS che pur aderendo all'iniziativa ne davano una caratterizzazione estranea ai contenuti dategli dai coordinamenti operaio. Ad esempio il compagno della SIR riproponeva una logica da sinistra sindacale ha affermato che bisognava comunque andare in piazza del Duomo perché «in piazza ci sarà il PCI che allunga le mani sul sindacato, noi dobbiamo essere lì per tagliargli le mani».

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa; proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo è sostanzialmente il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Dopo gli interventi di adesione di William dei bancari, di un compagno del commercio che ha colto l'occasione per rilanciare la proposta di non lavorare nei supermercati e nelle scuole il 19 marzo, data della prima festività soppressa dall'accordo Confindustria-sindacati, di Giorgio della Marelli, di Nicola del COSC che ha annunciato per il venerdì dello sciopero una grande occupazione di case (Ca' Granda), di Meloni dell'OM e di Fabio della Statale, che ha parlato a nome dell'assemblea delle facoltà umanistiche, ha preso la parola Baglioni della Magneti che ha spiegato i motivi del dissenso degli «autonomi» dall'iniziativa. L'intervento tendeva a dimostrare come la proposta di un corteo autonomo da piazza del Duomo a piazza Fontana con comizio conclusivo fosse il frutto della mediazione con il revisionismo e come si muovesse all'interno di una logica di sinistra sindacale. Alternativamente proponevano di prescindere completamente dai concentramenti sindacali e di non arrivare nemmeno in piazza Duomo. Dall'altra ci sono stati alcuni interventi di compagni dell'area dell'MLS che pur aderendo all'iniziativa ne davano una caratterizzazione estranea ai contenuti dategli dai coordinamenti operaio. Ad esempio il compagno della SIR riproponeva una logica da sinistra sindacale ha affermato che bisognava comunque andare in piazza del Duomo perché «in piazza ci sarà il PCI che allunga le mani sul sindacato, noi dobbiamo essere lì per tagliargli le mani».

«Dobbiamo rifiutare non solo l'ingerenza delle federazioni, ma anche le false parole d'ordine della FLM. Non è più sufficiente andare in piazza a contestare bisogna far vedere in piazza una organizzazione alternativa; proprio per questo abbiamo deciso di fare una manifestazione autonoma». Questo è sostanzialmente il contenuto di questi due interventi introduttivi.

Firenze: crescono le occupazioni nel centro storico

Un ampio fronte di lotta sul territorio si sta sviluppando a Firenze. Sono operai, disoccupati, giovani, ma anche pensionati e anziani che rifiutano di essere ghettizzati negli ospizi

FIRENZE, 8 — Un nuovo movimento di lotte sociali sta estendendosi in questi mesi: non è ancora un'ondata capace di sfondare, solo una serie di piccole onde che si susseguono una all'altra, ma con un ritmo sempre più incalzante, che rende ottimista chi aspetta e chi lavora a costruire la tempesta. Cinquanta famiglie, organizzate dall'Unione Inquilini, in lotta da 5 mesi; 3 vecchi stabili abbandonati e sfitti da anni occupati da circoli giovanili e collettivi femministi, cui ex alberghi del centro occupati dagli studenti fuori sede e senza casa; è il segno che qualcosa sta cambiando, che cresce una nuova coscienza e una nuova maturità in quei settori di movimento, presso quegli strati proletari giovanili, in certe stesse forze politiche, che, subito dopo il 15 giugno del 1975, di fronte alla nuova amministrazione di sinistra, avevano vissuto una fase di sbandamento, fatto di attesa e di opportunismo, il tutto alimentato dall'iniziale atteggiamento effettivista e spregiudicato assunto dalla giunta PCI-PSI. Ma i nodi cominciano a venire al pettine.

Studenti fuori sede

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravolgersi di posizioni che essi esprimono. L'intervento del compagno Pino della Telenorma tra i più ascoltati e di cui riportiamo ampi stralci, ha nettamente respinto questa posizione.

«Sono un compagno di una piccola fabbrica della zona Romana e loro obiettivo polemico erano posizioni assolutamente non rappresentative dei coordinamenti operai. L'ideologia della rottura ha «rotto» ancora una volta. A molti è parso che queste posizioni avessero come finalità quello di dividersi i coordinamenti operaio attraverso un voluto stravol

Enzo D'Arcangelo: latitante

Continuano a pervenirci mozioni di solidarietà nei confronti del compagno Enzo D'Arcangelo, che chiedono la revoca del mandato di cattura. Domani il magistrato Plotino deciderà sulla libertà di Enzo.

All'attivo della Fidep-CGIL della sede centrale dell'Inam di Roma è stata approvata un documento che chiede che sia permesso «al compagno Enzo di riprendere il suo posto di lotta accanto ai lavoratori e agli studenti dell'università». All'unanimità di sezione CGIL-CISL della scuola «Cornelio Nepote» di Roma chiede l'immediata revoca del mandato.

Intanto in calore all'appello promosso da Natalia Ginzburg, Jervis, Foa, ecc., si moltiplicano le firme di adesione; quelle dei magistrati democratici Cerminara, Laterza, Castriota, Misiani; quelle degli avvocati dell'Unione Avvocati Socialisti, Gentile, Chini, Locatelli, Bassi Augusto, Bassi Vitalino, Pisano; quelle degli avvocati Mancini, Pisani, Causarano, Marzocco, Mattina; lo scrittore Ugo Pirro; i pittori Bruno Caruso, Mario Sasso, Franco Mulas, Italo Seclza, Silvano Spaccesi, Gino Guida, Piero Guccione, Enni Calabria; il docente universitario Fernando Di Jeso; programmati RAI-TV, Furio Sampoli, Raffaele Sincalchi, Silvana Castelli, Sandro Forconi, Sandro Mantovani, Daniela Palladini, Giò Zachis, Antonio Thiery, Laura Tritto, Massimiliano Santel-

la; i registi Marco Bazzi, Luigi Faccini, Stefano Calanchi, Laura Curreli.

Movimento organizzato donne XI circoscrizione, Consiglio unitario quartiere Ostiense-S. Paolo (PCI, PSI, AO, PDUP, UDI, Castello Comunità S. Paolo).

Il NAS Cassa di Risparmio di Roma esprime la sua piena solidarietà al compagno Enzo D'Arcangelo, assistente ordinario presso l'Istituto di statistica dell'Università di Roma e chiede la revoca del mandato di cattura a suo carico.

Il compagno D'Arcangelo era rimasto coinvolto nel tentativo di sedare un tafferuglio avvenuto dinanzi alla facoltà di legge. Resta pertanto incomprensibile e provocatorio lo strumentale mandato di cattura emesso nei suoi confronti.

Questo NAS confida in un pronto ed efficace intervento delle forze politiche democratiche del paese, in appoggio a quanto espresso dal rettore Ruberti e dagli organismi universitari (Nucleo Azienziale Socialista della Cassa di Risparmio di Roma).

Telegramma inviato dalle SAS CGIL e UIL della Cassa di Risparmio di Roma al Ministro degli Interni.

«Le SAS FIDAC-CGIL e UIB-UIL della Cassa di Risparmio di Roma solidarizzano col compagno Enzo D'Arcangelo chiedendo la revoca mandato cattura».



Enzo colpisce ancora

Sembra un colpo a sorpresa ben riuscito contro i repressori di stato, ma è il frutto di un lungo ed accurato lavoro: è uscito un interessantissimo libro di Enzo D'Arcangelo, costrutto al momento alla latitanza perché ritenuto «il capo» della lotta all'Università di Roma. Il libro si chiama «La droga nella scuola»: immagino che la sua «presentazione» migliore possa avvenire proprio in questi giorni — non certo nelle librerie — nelle sale per conferenze — nelle diecine e diecine di scuole occupate, nelle quali gli studenti hanno sostituito l'aberramento quotidiano imposto dalla scuola ufficiale con proprie commissioni di studio e gruppi di lotta e di lavoro sui problemi maggiormente sentiti e vissuti: la droga fra questi. Il libro di Enzo è stato costruito con un appassionato lavoro, collettivo ed assai approfondito: vi hanno contribuito studenti e ricerca-

tori dell'Università, compagni e giovani (soprattutto del circolo «G. Castello») ed i 2400 studenti romani che hanno risposto ai questionari, che erano tra i principali strumenti dell'inchiesta: il tasso di risposta è del 65 per cento, una percentuale assolutamente inedita e superiore ad ogni aspettativa.

Dice Luigi Cancrin nell'introduzione: «La droga ed il discorso sulla droga cominciano ad assorvere, oggi, una funzione precisa dal punto di vista sociale. Impersonificando il male del mondo, essi: a) permettono a tutti quelli che non si drogano di riconoscere «buoni e «sani» di fronte a coloro che lo fanno e che devono essere alternativamente «condannati» o «salvati»; b) permettono di condannare il blocco e ciò di continuare ad ignorare le esigenze diverse che sottendono all'uso della droga; c) permettono di considerare irrecupera-

bile gran parte di quei giovani e giovanissimi che rifiutano, più o meno consapevolmente, d'integrarsi in una società «che non è ancora possibile mettere in discussione». Poco da stupirsi, in una situazione del genere, se gli «esperti» disposti a parlare di droga sono così numerosi. Il non averne mai studiato gli effetti e il non aver mai conosciuto un tossicomane sono evidentemente fatti del tutto irrilevanti per «esperti» interessati a sollecitare le emozioni dei profani prima che la loro ragione».

Nel libro di Enzo, invece, si parte da alcuni presupposti molto lucidi, che costituiscono un atto di accusa contro l'ideologia di stato sulla droga (l'incultura, la repressione, la instrumentalizzazione per la repressione politica, l'emarginazione, ecc.) chi si riflette anche nella legislazione — che pure viene esaminata — e si esplicitano poi le ipotesi di la-

vorò dell'inchiesta svolta in otto istituti superiori di Roma: così tutti i lettori del libro possono verificare in che modo si arriva ai risultati conoscitivi che il libro espone.

L'ultima parte invece, di cui la lettura diventa via via via più appassionante, è una vera e propria raccolta di interventi o contributi sulla «questione giovanile»: si parla di criminalizzazione di rapporti interpersonali, di associazionismo, e di tante altre cose, e così l'inchiesta diventa anche uno strumento per il dibattito e la pratica politica.

Il libro è dedicato a Pietro Bruno ed a Pelle: mi sembra un modo molto bello per ricordare questi due compagni, perché è un libro che può contribuire ad arredare molti giovani.

Enzo D'Arcangelo - La droga nella scuola (Inchiesta tra gli studenti di Roma) - Einaudi, Serie politica 1977 - L. 3.500. Alexander Langer



Un carcerato: Giglio Del Borgo

Roma, 6 marzo 1977 - Regia di Coeli

Cari compagni, dopo il primo giorno di permanenza a Regina Coeli, e dopo aver rimuginato un po' sulla mia nuova condizione, sento il bisogno di comunicare con l'esterno, di dare lo stesso un contributo alla lotta, alla crescita del movimento, alla riflessione.

Mi hanno arrestato sparando ad altezza d'uomo in via Cavour, dopo mi hanno fatto salire sul furgone blindato della PS, e siccome non potevano scaricarmi, mi hanno fatto vivere gli scontri dal di dentro.

Ho assistito alle cariche della polizia a largo Argentino, ho visto la polizia sparare ancora. Poi il furgone non partiva più, e hanno fatto venire un cellulare a prenderci (ero con altri due). Di corsa al primo Distretto dove siamo stati fino all'una quasi. Poi, Regina Coeli, per me e Casal di Marzo per gli altri due. Ho letto il verbale con il quale mi arrestavano, tentativo di omicidio, danneggiamenti, possesso e uso di bottiglie incendiarie e pietre e altre cose che non ricordo.

Credo che la cosa si ridimensionerà dopo l'interrogatorio del giudice irruente e sono convinto di poter dimostrare la mia innocenza.

Non so quando uscirò, ma non riesco a relativizzare la mia condizione, a ragionare cioè da carcerato. E spero finalmente di non doverne avere bisogno. Nella scrivere parto da due esigenze: la prima di superare la sensazione frustrante dell'isolamento, sdraiato tutto il giorno su di un materasso, la se-

conda la necessità, ai fini della mobilitazione per la scarcerazione di tutti i compagni, chi è dentro e chi è fuori.

Sono convinto che è stato giusto scendere in piazza per il compagno Fabrizio Panzieri. È stato giusto proclamare il nostro diritto a scendere in piazza. Ma queste affermazioni non possono esimerci da una pratica costante di autocritica. Di nuovo come in passato ci troviamo a dover spezzare la spirale lotta-relichezze, le soggettività, che il movimento esprime di tutto il movimento.

Tra le manifestazioni dell'attuale crisi economica, politica e sociale, giochi indubbiamente un grosso ruolo l'induzione di divisioni tra le masse. È un fenomeno reale e però non possono esimerci da una politica di ridiscutere collettivamente i nostri bisogni e le nostre esigenze su di essi. È una cosa possibile a patto che si evitino appiattimenti e prevaricazioni.

Bene abbiamo detto che vogliamo partire dai nostri bisogni; io credo che già questo travalico di per sé il quadro delle compatibilità, perché esprime il rifiuto dell'elasticità sociale che oggi invece vogliamo noi. Rifiutiamo oggi l'involucro della democrazia formale perché non ci confine più e anzi ci compongono. Siamo affermando nelle nostre lotte una democrazia reale, sostanziosa e prega di significati e ideali nuovi. E però non

possiamo esimerci dall'andare al fondo di tutte le questioni.

Non possono bastare, né il generico «vogliamo tutto» che troppo spesso viene usato quando non si capisce esattamente cosa si vuole, né la sovrapposizione di linee «comprese» che per esser troppo filosofiche sono spesso col non cogliere le nuove emergenze né le piattaforme minestronistiche in cui si annacquano le richezze, le soggettività, che il movimento esprime di tutto il movimento.

Il problema grosso che abbiamo ora di fronte è come dare una prospettiva di medio periodo alla enorme crescita delle lotte negli ultimi mesi. Partire si dalla rabbia quotidiana ma saperla travalicare. Senza questo le falle sono aperte e sappiamo bene che rientrerebbero dalla finestra dopo essere stati... ecc. Abbiamo cioè la necessità di ridiscutere collettivamente i nostri bisogni e le nostre esigenze su di essi. È una cosa possibile a patto che si evitino appiattimenti e prevaricazioni.

Appiattimenti in nome di unità al ribasso e prevaricazioni in nome di base al fatto che chi strilla di più, chi ha compattato di più le proprie strutture, crede di possedere la verità. Nessuno oggi ne ha il diritto. E quello che decide, oggi, è l'atteggiamento soggettivo rispetto alle lotte.

Allora, compagni, massima ricchezza e circolazione di esperienze, no alle facili sintesi. E l'assemblea nazionale di Roma ne è un esempio; troppo poco è circolato delle esperienze

e controparte. Bene.

Queso' impostazione è quella da seguire: non formare conchiusi di progetto politico ma proposta ed estrema apertura al confronto.

E' questa l'unica strada per battere anche le divisioni al nostro interno.

Abbraccio fortissimo i compagni che mi sono più vicini e tutti gli altri a pugno chiuso.

GIGLIO DEL BORG



La riunione del 27-28/2 sul Meridione

C'è bisogno di discussione e di una inchiesta più profonda

Un compagno di Cagliari, uno degli ultimi interventi, ha espresso la propria insoddisfazione e ha affermato la convinzione che è necessario aprire un confronto fra i compagni del meridione; un confronto che vada oltre questa riunione che è stato uno scambio di esperienze e una enunciazione di problemi. Un giudizio che molto probabilmente è comune a tutti i compagni che hanno partecipato alla riunione meridionale di Napoli, del 26-27 febbraio.

Settanta circa i compagni delle varie regioni che hanno partecipato alla riunione e una trentina quelli di Napoli. Ma la partecipazione non era omogenea: molto numerose le delegazioni della Sicilia, del Molise, dell'Abruzzo, della Campania, scarsa la presenza dei compagni della Calabria, della Puglia e della Sardegna, mentre assente era la Basilicata.

Non è secondario fare alcune considerazioni sulla composizione dei compagni presenti alla riunione, in quanto questo è un elemento che rende conto dell'andamento della discussione. Vi era una notevole partecipazione di operai, di disoccupati, alcuni contadini e ben pochi dirigenti dell'organizzazione e militanti tempo pieno. Per chi ha partecipato ad altre riunioni meridionali, salta subito agli occhi questa diversa composizione, come l'assenza della maggior parte dei compagni che avevano svolto un ruolo importante nella organizzazione nel meridione negli anni precedenti. Si tratta non solo e non principalmente dei compagni che erano venuti dal Nord ma dei compagni del meridione maturati nelle lotte del Sud di questi anni. Questo elemento dicevamo che non è secondario rispetto ai limiti della discussione poiché molti dei compagni presenti non si conoscevano, non conoscevano le esperienze che avevano fatto gli altri compagni e questo in un momento in cui la storia, la ri-

flexione critica delle esperienze di ciascun compagno non si misura interamente con Lotta Continua e con la sua linea politica. Voglio dire che prima del 20 giugno, questa data forse è arbitraria, anche se i compagni non si conoscevano, riuscivano lo stesso a confrontare le proprie esperienze, le proprie esigenze, i propri problemi in funzione di una linea politica e di una struttura dell'organizzazione anche se contemporaneamente da qui derivavano errori di appiattimento e schematicismo. Oggi questo è indubbiamente più complesso anche perché gli interrogativi che ci poniamo ci spingono a fare i conti con molti più problemi, e spesso è difficile trovare il filo conduttore.

Voglio aggiungere che queste difficoltà hanno pesato di più a causa della inadeguata preparazione della riunione. Di fronte ad una convocazione su un argomento estremamente ampio, non si è avuta una preparazione adeguata. Ciò quasi nessun compagno che ha pensato di promuovere la riunione, ha avuto la possibilità di alimentare il dibattito sul giornale e di approfondire la discussione nelle varie sedi.

Tutto questo serve a capire, molto probabilmente, che anche da questo punto di vista sia necessario mutare il nostro stile di lavoro.

La riunione di Napoli è stata in qualche modo ancora una volta una riunione dei responsabili di sede, non tanto perché i compagni presenti oggi svolgono questo ruolo ma nel modo come il dibattito si è impostato.

La proposta dei seminari su argomenti specifici, sulla quale torneremo più avanti con una preparazione accurata e che consente una partecipazione volta per volta meno ampia ma più efficace tende a superare questo limite.

I compagni intervenuti sono stati molti addirittura alcuni compagni che si erano

iscritti a parlare non hanno potuto intervenire. Questo è il segno del bisogno che c'è di comunicare con altri compagni di situazioni diverse, le proprie esperienze e le proprie difficoltà.

Sono stati in genere, e soprattutto nella giornata di sabato, interventi che analizzano situazioni locali. Episodi di lotta, analisi di classe, discussioni interne a LC, sono state molte e affiorate prima di tutto il nolo del rapporto fra classe operaia e altri stati sociali. Così è stato l'intervento del compagno dell'Enel di Brindisi che ha spiegato come si è arrivati alla costituzione di un comitato di lotta per l'occupazione legato alla centrale elettrica e il diverso comportamento degli studenti. Anche il compagno di Siracusa ha fatto riferimento alla situazione locale per mettere in risalto le «differenze» dentro la classe operaia e per spiegare lo stato di LC a Siracusa e quindi per porre in discussione l'alternativa organizzativa al sindacato: «Discutiamo se si può fare un sindacato alternativo». Molti compagni soprattutto operai sono intervenuti su questo argomento affermando punti di vista diversi. Su questo argomento come su altri, emergeva la necessità di un dibattito ben più approfondito e preciso che sappia fare i conti prima di tutto con la situazione di classe ma anche, con tutta la storia di LC e che quindi superi facilmente semplificazioni e schematicismi che rischiano di alimentare il dibattito in modo deviante.

Sono stati anche molti i compagni che si sono riferiti alle esperienze dei disoccupati per indicarne i protagonisti e i limiti, il problema della rapporto con la classe operaia e le sue lotte. L'intervento di un compagno di Bari in particolare ha posto il problema del cambiamento «del soggetto politico protagonista della lotta per l'occupazione» facendo riferimento soprattutto

alle strutture degli studenti universitari e riaffermando quanto sia presente nel Sud ancora più che al Nord, l'esigenza di uno stretto rapporto fra operai e studenti a partire dal centro del problema meridionale: l'occupazione. Le lotte dell'università di questi giorni sono state soprattutto riproposte nel dibattito dai compagni di Napoli a partire dalla loro esperienza. Da queste lotte si coglie la necessità di una indagine più scientifica della condizione dei giovani e un compagno di Napoli ha proposto la costruzione di gruppi di inchiesta ritenendo questo oggi il primo compito dei rivoluzionari.

Forse su questo problema della lotta dei disoccupati si è potuto misurare meglio che su qualunque altro problema i limiti del dibattito. Infatti con l'esperienza del movimento dei disoccupati organizzati, e per spiegare lo stato di LC a Siracusa e quindi per porre in discussione l'alternativa organizzativa al sindacato: «Discutiamo se si può fare un sindacato alternativo». Molti compagni soprattutto operai sono intervenuti su questo argomento affermando punti di vista diversi. Su questo argomento come su altri, emergeva la necessità di un dibattito ben più approfondito e preciso che sappia fare i conti prima di tutto con la situazione di classe ma anche, con tutta la storia di LC e che quindi superi facilmente semplificazioni e schematicismi che rischiano di alimentare il dibattito in modo deviante.

Il processo di unificazione del proletariato non è lineare come noi abbiamo pensato e questa maggiore complessità ci deve stimolare a porci molte domande. Domande sulla storia di ciascun movimento e sul concetto di organizzazione che ci portano anche a precisare cosa significa per un rivoluzionario, intervenire nella realtà. Diceva un compagno: «Il passaggio dalla storia alla storia per uno strato sociale è organizzarsi e questo vale per le

lavoranti a domicilio come per i prestatori e per altri e non si può pensare ad unificarsi se non si pensa prima ad organizzarsi. Distinguere se dagli altri in quanto organizzati è la base per la conoscenza scientifica».

Una riunione quindi che ha lasciato insoddisfatti i compagni che che ha permesso di stabilire quanto sia necessario una discussione più profonda, più scientifica, che affronti i vari problemi emersi. Per questo si è pensato di fare dei seminari. I temi, il modo di svolgimento e la preparazione dovranno avvenire attraverso una inchiesta accurata che alcuni compagni hanno proposto di fare su tutte le sedi meridionali. Una inchiesta che permetta anche di discutere con molti compagni e permetta di avere una idea più precisa della realtà di classe e del dibattito politico che si è sviluppato da Rimini in poi.

In fine è emersa nel dibattito la necessità di un lavoro di informazione fra le masse, a partire dalla constatazione che in molte situazioni questa informazione, oggi assente per motivi diversi, ha una grande importanza nell'alimentare il dibattito, nel far crescere un punto di vista rivoluzionario che può anche essere strumento di stimolo dell'organizzazione di massa. Molti compagni hanno fatto riferimento a «Mo che il tempo si avvia...» e alla importanza di quella esperienza. Alcuni hanno proposto di fare un seminario.

Il problema dell'informazione si è posto anche dentro l'organizzazione come necessità di una maggiore conoscenza delle esperienze nelle varie sedi. Per cui si è proposto di discutere con tutti i compagni sia la possibilità in futuro di un giornale meridionale che quello di un bollettino interno.

Enzo Piperno

Intervista al presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan

Giappone: sono finiti i tempi d'oro del sindacalismo di impresa



Le ultime due «shunto» si sono risolte con la sconfitta del movimento operaio, che ha ottenuto aumenti salariali molto bassi rispetto al tasso di inflazione. Quali sono stati i motivi di questa sconfitta e di chi la responsabilizza?

Nel 1975 e nel 1976, la Domei — dopo anni di egemonia del sindacato socialista Sohyo — è riuscita a conquistare la direzione delle «shunto». Ora la politica della Domei, che è maggioritaria proprio nel settore privato, è di aperta «collaborazione» con il padronato. Essa trova la sua forza nel carattere aziendale, impresa per impresa, dell'organizzazione sindacale, un fenomeno tipico del Giappone. I «sindacati d'azienda» del nostro paese non sono mai usciti fuori dagli schemi di una visione che giudica coincidenti, in ultima analisi, gli interessi degli operai con quelli del padrone.

Dalle cose che dici, la tendenza all'esaltazione del produttivismo risulta una caratteristica fondamentale del sindacalismo giapponese: il movimento operaio, qui in Giappone, sembra totalmente subalterno allo sviluppo capitalistico. Non riesco però a capire se, secondo te, il Sohyo — che in genere è considerato di sinistra — è più responsabile o più vittima di questa situazione. In che modo si è opposto questo sindacato alla linea produttivistica della Domei e dei vari sindacati gialli d'azienda?

Più che altro a parole. Per questo credo che il Sohyo sia più responsabile che vittima della situazione. Certo fattori storici e condizioni oggettive hanno il loro peso: basta pensare che l'ideologia della produttività permea oggi vasti strati di operai. Esiste un vero e proprio movimento per la produttività, lanciato dalla Domei negli anni sessanta: il Sesansei Kojo Hundo, e purtroppo questo movimento è seguito ancora oggi dalla maggioranza della classe operaia giapponese. Ma questo non vuol dire che i vertici di Sohyo non siano responsabili: al contrario, essi non fanno quello che dovrebbero fare, non contrastano con energia la politica filopadronale della Domei, e addirittura in alcuni casi portano avanti una linea altrettanto di destra che quella della Domei.

Ora, gli ultimi due anni sono stati per il Giappone anni di recessione economica, perché il paese è stato colpito dagli effetti della crisi energetica. Ecco dunque che la Domei ha deciso di abbassare il tiro: prima di chiedere aumenti salariali — ha detto agli operai nelle «shunto» del 1975 e del 1976 — dobbiamo domandarci quali effetti le nostre richieste avranno sull'azienda. Così il movimento operaio per due volte è stato condotto da destra che quella della Domei.

Ci si potrebbe chiedere a

questo punto, se per le precedenti «shunto» sia possibile parlare veramente di vittoria della classe operaia. Gli operai ottenevano più soldi, ma ciò avveniva al prezzo di un maggior sfruttamento in fabbrica: vuoi di più, dicevano i padroni, e allora devi lavorare di più. E ad ogni aumento salariale, le aziende facevano immediatamente seguire un aumento della produttività.

Dalle cose che dici, la tendenza all'esaltazione del produttivismo risulta una caratteristica fondamentale del sindacalismo giapponese: il movimento operaio, qui in Giappone, sembra totalmente subalterno allo sviluppo capitalistico. Non riesco però a capire se, secondo te, il Sohyo — che in genere è considerato di sinistra — è più responsabile o più vittima di questa situazione. In che modo si è opposto questo sindacato alla linea produttivistica della Domei e dei vari sindacati gialli d'azienda?

Più che altro a parole. Per questo credo che il Sohyo sia più responsabile che vittima della situazione. Certo fattori storici e condizioni oggettive hanno il loro peso: basta pensare che l'ideologia della produttività permea oggi vasti strati di operai. Esiste un vero e proprio movimento per la produttività, lanciato dalla Domei negli anni sessanta: il Sesansei Kojo Hundo, e purtroppo questo movimento è seguito ancora oggi dalla maggioranza della classe operaia giapponese. Ma questo non vuol dire che i vertici di Sohyo non siano responsabili: al contrario, essi non fanno quello che dovrebbero fare, non contrastano con energia la politica filopadronale della Domei, e addirittura in alcuni casi portano avanti una linea altrettanto di destra che quella della Domei.

In linea generale, le caratteristiche della Zenkoku — il fatto cioè che sia organizzata a livello intercategoriale — rendono possibile mettere in campo, in ogni situazione di lotta, una forza di gran lunga maggiore di quella che la lotta è gestita dal «sindacato d'impresa», quand'anche questo — per ipotesi — fos-

se di sinistra. Superando i limiti dell'aziendalismo, il movimento operaio può trovare veramente la forza di combattere la repressione padronale, e di radicalizzare lo scontro in fabbrica.

Hai detto che il tuo sindacato rivolge una particolare attenzione al problema dei lavoratori stagionali. Questo fatto mi pare molto importante, perché questa categoria di lavoratori presenta per il padrone vantaggi non solo economici, ma anche politici, relativi al controllo sulla massa operaia in genere.

Sono cinque anni che la Zenkoku è impegnata nel tentativo di sindacalizzare tutta la massa dei lavoratori stagionali, ma bisogna dire che il lavoro è estremamente difficile. A Iwato ad esempio, alla Nissan, siamo riusciti qualche tempo fa a raccogliere mille iscritti. Ma questo tentativo è durato solo tre mesi, perché subito la Domei e la direzione della fabbrica si sono alleate per stroncare il movimento sul nascere. Per la direzione è sempre molto facile vincere, basta licenziare in blocco gli operai, oppure aspettare che finisca il contratto, e poi assumere altri lavoratori, più docili, che non neanche sanno che cosa è.

Inoltre non accettiamo nella Zenkoku sindacati d'azienda, ma solo lavoratori singoli, iscritti a livello individuale, e indipendentemente dal settore cui sono addetti. La Zenkoku, che conta in tutto centotremila membri, di cui diecimila circa realmente militanti, è schierata a sinistra all'interno del Sohyo, ma non presenta un'omogeneità politica in tutti i suoi settori e compartimenti. Noi del settore di Tokio siamo considerati l'estrema sinistra, e siamo duemila in tutto. Siamo presenti soprattutto fra i tecnici e poi fra gli operai dell'editoria, fra i lavoratori del macello (in gran parte Burakumin), fra i pescatori, fra i lavoratori delle autostrade e in altri settori.

In linea generale, le caratteristiche della Zenkoku — il fatto cioè che sia organizzata a livello intercategoriale — rendono possibile mettere in campo, in ogni situazione di lotta, una forza di gran lunga maggiore di quella che la lotta è gestita dal «sindacato d'impresa», quand'anche questo — per ipotesi — fos-

Sulle prospettive dell'imminente «shunto» — la tradizionale offensiva salariale di primavera — e più in generale sugli sviluppi del movimento operaio giapponese abbiamo intervistato a Tokio Ben Watanabe, presidente del settore Tokio-sud della Zenkoku Ippan, un sindacato affiliato al Sohyo.

Il quadro di debolezza del movimento operaio giapponese che risulta dall'intervista è il risultato combinato dell'opportunismo del PSG e del PCG, e della dura repressione in fabbrica e fuori della fabbrica che la classe operaia e le sue organizzazioni politiche e sindacali hanno subito fin dalla loro nascita nel secolo scorso.

Per comprendere quali sono le difficoltà in cui opera la sinistra in Giappone, specie sul terreno operaio, citiamo un esempio di lotta di cui è stata protagonista proprio la sezione di Watanabe. La lotta è stata originata da un licenziamento di 50 lavoratori tutti attivisti sindacali, di un'impresa editoriale di Tokio, due anni fa. Da due anni, ogni lunedì, questi 50 licenziati, accompagnati da altri affiliati della Zenkoku Ippan, si recano davanti alla fabbrica e li svolgono la loro manifestazione di protesta. Regolarmente, ogni lunedì, da due anni. La «stranezza» di questa lotta — che sembra diventata un rito — è un fenomeno «tipicamente» giapponese e ricorda, ad esempio, la tenacia degli studenti che, negli anni sessanta, difendevano fino all'ultimo — nella più assoluta certezza di perdere lo scontro — l'università di Tokio dagli assalti ripetuti della polizia. Uno spirito fermo e tenace, che anche se sembra partire dalla coscienza della inamovibilità della situazione esprime contemporaneamente la fiducia in un cambiamento.

Ma nel Sohyo esistono anche sindacati come il vostro. Che tipo di sindacato siete? Che peso avete? E quali rapporti avete con il centro?

Il nostro sindacato, la Zenkoku Ippan (Consiglio generale intercategoriale dei sindacati operai), è nato col preciso scopo di superare due difficoltà del movimento operaio giapponese: il basso tasso di sindacalizzazione e la frammentazione aziendale per azienda dell'organizzazione operaia. Per questo rivolgiamo il nostro lavoro principalmente verso le piccole fabbriche, dove il tasso di sindacalizzazione è tradizionalmente basso se non nullo e verso i lavoratori stagionali e quelli in subappalto che costituiscono una larga fetta della classe operaia giapponese.

Inoltre non accettiamo nella Zenkoku sindacati d'azienda, ma solo lavoratori singoli, iscritti a livello individuale, e indipendentemente dal settore cui sono addetti. La Zenkoku, che conta in tutto centotremila membri, di cui diecimila circa realmente militanti, è schierata a sinistra all'interno del Sohyo, ma non presenta un'omogeneità politica in tutti i suoi settori e compartimenti. Noi del settore di Tokio siamo considerati l'estrema sinistra, e siamo duemila in tutto. Siamo presenti soprattutto fra i tecnici e poi fra gli operai dell'editoria, fra i lavoratori del macello (in gran parte Burakumin), fra i pescatori, fra i lavoratori delle autostrade e in altri settori.

In linea generale, le caratteristiche della Zenkoku — il fatto cioè che sia organizzata a livello intercategoriale — rendono possibile mettere in campo, in ogni situazione di lotta, una forza di gran lunga maggiore di quella che la lotta è gestita dal «sindacato d'impresa», quand'anche questo — per ipotesi — fos-

dacato, naturalmente filopadronale. Gli operai stagionali da questo punto di vista, funzionano un po' come il registratore musicassetta: quando la musica non è più di gradimento, si cambia bobina, e la musica torna ad essere quella del padrone.

Cosa succederà nella prossima «shunto»? Pensai che sarà possibile rovesciare la tendenza dominante fino a doggi. Chiedo questo perché è possibile pensare che la crisi economica giapponese, e il suo riflesso a livello istituzionale — venuto alla luce con la parziale sconfitta del PLD nelle elezioni di dicembre — possa aprire spazi nuovi alla sinistra del movimento operaio.

Per la prossima «shunto» — questa del 1977 — non abbiamo speranze: sono convinto — ed è meglio essere realisti che illudersi facendo del trionfalismo — che la classe operaia sarà sconfitta prima ancora di scendere in campo. Domei e Sohyo hanno chiesto il 15 per cento d'aumento, ma si accontenteranno in sede di trattativa del 9 per cento; il che, di fronte a un tasso di inflazione del 18 per cento, è meno che niente. Certo in alcuni settori dove noi siamo

presenti, sarà possibile strappare un po' di più, fino all'11 per cento, ma dappertutto gli aumenti salariali saranno al di sotto del ritmo del carovita.

Questo per quel che riguarda l'imminente «shunto». Guardando un po' più in là, tuttavia le cose possono cominciare a muoversi. Fra due o tre anni potrà iniziare e maturare un processo di maggiore radicalizzazione del movimento operaio, grazie al quale i lavoratori acquistino una più forte coscienza del proprio interesse di classe.

Già adesso i sindacati si accorgono che gli operai sono insoddisfatti, sanno che sono finiti i tempi d'oro del boom degli anni sessanta, ed è per questo che tendono a svolgere le trattative in modo sempre più segreto, lontano dal controllo dei lavoratori, dicendo ai padroni: «guardate, se non date quanto richiediamo, quelli — cioè gli operai — si incazzano». Insomma la crisi economica potrebbe aprire maggiori spazi a un movimento operaio combattivo e schierato su posizioni di classe e anticapitaliste. Questo però richiede una adeguata iniziativa da parte nostra.

a cura di Claudio Moffa



notizie dall'estero

Cresce la tensione tra Iraq e Siria

Nella misura in cui procede la strada verso una «normalizzazione» imperialista dell'area mediorientale e più fitta diventa la rete di rapporti e di amicizie che il regime siriano riesce a tessere intorno alla sua ormai assai esplicita collocazione pro-imperialista. Si intensifica anche la polemica del regime iracheno e del «Partito Ba'ath arabo-socialista» nei confronti dei dirigenti siriani, al potere ormai da undici anni dopo un colpo di stato militare che aveva rovesciato e sostituito la stessa direzione del Baa'th siriano. Una serie di incidenti dimostrano che i tentativi di cacciare definitivamente in un vicolo cieco l'Iraq — ormai sono giunti anche ad utilizzare una vera e propria strategia della tensione, che gli iracheni attribuiscono in primo luogo al regime siriano: la sanguinosa bomba all'aeroporto di Bagdad, di qualche tempo fa, ed una serie di scontri innescati di recente nei luoghi religiosi di Kerbela sono chiari avvertimenti.

Il Baa'th (cosiddetto pro-iracheno, presente in molti paesi arabi) denuncia a tutti i livelli la responsabilità del regime siriano che non solo ha rivolto le armi contro la rivoluzione palestinese ed il movimento nazionale libanese, ma opera su scala araba per reprimere le forze progressiste, ed in primo luogo gli stessi baa'thisti.

Olanda: sciopero contro il patto sociale

Circa 40.000 lavoratori olandesi continuano con varie forme di lotte gli scioperi a oltranza che li oppongono da vari giorni alla tracotanza padronale in varie parti del paese.

L'ondata di lotte che dura ormai da 45 giorni è la più importante che abbia mai visto l'Olanda dalla fine della guerra a oggi. Il governo olandese di centro-sinistra, con a capo il socialista Joop De Nyl, si astiene dall'entrare direttamente nella contesa che oppone i sindacati al padronato, soprattutto perché tra tre mesi il 25 maggio ci saranno le elezioni legislative. Tutto è cominciato all'inizio dell'anno, quando i vertici sindacali si sono visti costretti dalla base, che ha letteralmente scardinato con mobilitazioni autonome le strutture del sindacato, a rompere il «patto sociale» che aveva firmato circa due anni fa e che aveva praticamente bloccato ogni forma di lotta per tutto il 1976.

La prudenza del governo, che sempre in altri tempi è intervenuto come mediatore ma dalla parte degli industriali, trae origine da motivi essenzialmente elettoralistici. Dopo alcune sconfitte riportate in elezioni periferiche nel mese di dicembre il partito socialista cerca di stabilizzare le fonti dei propri voti attorno a un'area mediopiccolo-borghese e non vuole assumere iniziative e farsi portatore di mediazioni che potrebbero inimicargli una parte dell'elettorato.

Altra minaccia per la coalizione di centro-sinistra è la ricerca che i democristiani originari dei tre partiti confessionali due dei quali al governo stanno facendo di un leader comune che possa diventare primo ministro in caso di vittoria della coalizione cristiano-democratica.

Germania: si dimette il ministro degli interni?

In Germania si estende lo scandalo di stato, il caso Traube, e rischia di tirarsi dietro due cadaveri politici: il ministro degli Interni, il liberale Maihofer e il presidente del tristemente noto ufficio per la «difesa della Costituzionalità» che ha già interrogato circa 3 milioni di cittadini sulla loro «fedeltà costituzionale». Il caso assume dimensioni grosse perché coinvolge oltre a responsabilità governative l'intero apparato di spionaggio e controspionaggio che colpisce in modo sempre più forsennato i cittadini della RFT.

Il caso del fisico nucleare Klaus Traube, scienziato di fama mon-



chi ci finanzia



Periodo 1/3 - 31/3

Sede di COMO:

Antonio 5.000, Ivana 1.000, Grazia 1.000, Manuela 1.000, Luigi 1.000, Pante di AO 1.000, Marina di AO 1.000, Franco 500, Ronchetti PSI 500, Berlasco 500, Beppe 500, Leonardo 500, compagno PDUP 500, raccolti in piazza 2.150, Walter 1.000, Aldo 500, Franco AO 500, Mauro 1.000, Eni 1.500, Fabio 1.000, Lino 2.000, Enzo 1.000, Marco 1.000, Renzo 500, Franco 1.500, Franco Kar 25.000, Angelo 10.000, Franca 10.000, Sez. Appiano: Mauro 1.000, Fabrizio 1.000, Lello 1.000, Betti 2 mila, Clemente 500, Armando 1.000, Flavio 1.000, Franco 10.000, Marilena 500, Gigi 1.000, Nuova Rosa 500.

Sede di LIVORNO:

Flaviana, Antonio, Topo, Maria, Rosso e Clarina 15 mila 500.

Sede di ROMA

Stefano 10.000, raccolto alla Aeronautica 8.500, una compagnia femminista 2.000,

Sede di RIMINI

Sez. Riccione 110.000.

Sede di MILANO

CPS Torricelli 5.000, Al

del'Innocenti 10.000, Gadi 5.000, Guido 20.000, Beppe delegato Worthington 15 mila, Gianni dei vini Saro 5.000, Albino 1.000, compagni dell'Inps 20.000, Guido P. 30.000, Bruno M. 50.000, Tano 5.000, compagni del comitato di occupazione dello Iufr 9.750, alcuni compagni studenti 4.000, Sez. Bovisa: Lella 3.000,

nuola 15.000, Giovanni di Barzani 10.000, Gino il po

Magda 4.000, Cesare 1.000

vendendo il libro del con-

gresso 2.500.

Sez. Romana: raccolti dal

CPS Feltrinelli: Pasquale

700, Laura 1.000, Chiara e

Torino: da 2 settimane scioperi alla Spa Stura. Occupata la Fiat Avio

La FIAT per la sala progetti motori ha un criminale piano di ristrutturazione. Vuole la stessa produzione utilizzando il 50 per cento di operai. Il tutto peggiorando l'ambiente. Gli operai subirebbero gravi conseguenze (perdita dell'uditivo, malattie ai polmoni per il fumo, esaurimenti nervosi). Da lunedì 28 febbraio è sceso in sciopero la sala prova motori per l'ambiente contro la nocività e l'aumento dei ritmi. Dal 28 ad oggi lo sciopero è stato ad oltranza di 8 ore per tutti e tre i turni facendo così perdere alla FIAT circa 6500 motori. Dopo giorni di lotta dura e di incontri a vuoto con la direzione, oggi gli operai, dopo aver invaso l'ufficio del personale, hanno strappato un semi-accordo e cioè: la FIAT vuole sui motori 8w ottenere la stessa produzione con il 50 per cento degli operai, facendoli lavorare su tre banchi anziché uno. Ciò oltre all'aumento della fatica comporterebbe un ambiente insopportabile (visto che già oggi è il peggior di tutta la FIAT). Gli operai che hanno già alle spalle 56 ore di sciopero in marzo, per non continuare le

otto ore hanno deciso che tutta la sala progetti motori da oggi si autoriduce la produzione, lavorando tutti su un solo banco. Si è imposto alla FIAT di non far prendere provvedimenti disciplinari. Si è imposto anche alla direzione di affrontare tutti i problemi di ambiente su cui gli operai lottano da 5, 6 anni. Mercoledì durante le due ore di sciopero per il contratto, tutta la carrozzeria ha prolungato fino a fine turno lo sciopero contro gli straordinari imponendo il blocco al capo officina.

Ci sono anche stati scioperi per l'ambiente, contro le lettere per assenteismo ecc. Oggi sono scesi in sciopero, con la sala progetti motori, la linea montaggio motori piccoli e la verniciatura cabine per 2 ore per l'ambiente e in solidarietà. Sono scesi in sciopero anche gli autisti della verniciatura per la categoria e l'ambiente. Molti operai della Spa domandano di generalizzare queste lotte in tutta la fabbrica perché questi sono problemi che interessano tutti. Altri reparti si stanno organizzando per scendere in lotta su questi temi. Sulla situazione alla Spa

Stura e in tutta la Fiat pubblicheremo nei prossimi giorni un intervento più ampio.

Ieri alle 11 è stato licenziato un operaio dell'officina 1, squadra 110, per una lite con il caposquadra Quaglia, famoso per le sue provocazioni ed il suo comportamento fascista ed antiproletario.

Appena saputo del suo licenziamento, la sua squadra è entrata immediatamente in sciopero e durante la pausa della mensa è stata fatta un'assemblea molto dura di tutta l'officina. I capi, vista l'aria che tirava, sono subito spariti. All'inizio del secondo turno, l'assemblea decideva l'indurimento della lotta con l'occupazione della fabbrica, l'entrata del compagno licenziato ed il blocco dei cancelli. Sono stati tenuti fuori tutti i capi ed i dirigenti e sono stati fatti entrare solo il direttore ed il capo del personale per le trattative.

La direzione è rimasta sulle posizioni di ieri sera perché dice che in qualche modo deve essere salvaguardata la « dignità offensiva » del capo squadra. Gli operai al cambio turno dicevano che la direzione farebbe bene a ricordarsi che Quaglia, oltre ad essere un provocatore odiato da 20 anni da tutti gli operai, è anche un ladro per aver rubato materiale di cancelleria e per aver usato l'officina per riparare pistole ed altre armi. La lotta continua fino alla totale revoca del provvedimento, gli operai dicono che è dal '72 che non si ritrovava una unità ed una forza così grossa.

Hanno chiuso Radio Popolare di Parma

Ecco i risultati del vergognoso attacco del PCI

PARMA, 8 — Questa mattina la Pretura di Parma ha messo sotto sequestro le apparecchiature di Radio Popolare 99 a Parma. L'ordinanza, che si riferisce al famigerato Codice Rocco, riguarda gli articoli 406 e 706, e cioè « offesa alla religione » e « disturbi e interferenze alla retta nazionale ». Questa provocazione è palesemente volta a chiudere una delle tante radio libere che in questi giorni sono state punto di riferimento e di informazione sulla lotta che in tutte le università si sono sviluppate e sulla crescita di un'opposizione di massa al regime Andreotti. Que-

sta è dunque la risposta del governo alle iniziative e alle proposte discusse proprio in questi giorni dal convegno delle radio democratiche.

Anche il PCI, con un duro attacco contro Radio Città Futura di Roma, ha chiarito qual è la strada da seguire: nessuna possibilità di voci autenticamente libere al di fuori di un controllo da parte degli « enti locali ». Cioè: senza l'avvallo e il controllo della DC e del PCI, tutti fermi e tutti zitti. La nostra risposta è: a quando la chiusura della radio privata diretta da Gustavo Selva?

Fissato per il 18 lo sciopero generale?

Mentre scriviamo è ancora in corso la riunione tra la segreteria delle confederazioni e le federazioni regionali e di categoria per decidere « le azioni di lotta » per la prossima settimana. Pare ormai certo che lo sciopero incerto in precedenza dalla FLM (solo per i metalmeccanici dei grandi gruppi e che hanno le vertenze aziendali bloccate dal rifiuto padronale a trattare) verrà revocato. Stessa sorte dovrebbe toccare anche se sembra a tutt'ora meno probabile allo sciopero provinciale di Milano. La stretta di fre-

ni delle confederazioni per mettere decisamente sotto controllo qualsiasi iniziativa di sciopero e soprattutto per sterilizzare i contenuti, per impedire qualsiasi caratterizzazione duramente ed esplicitamente antigovernativa, sta andando in porto. La data che viene fatta per l'« azione unitaria di lotta », che deve sostituire la giornata di sciopero dell'11 è quella del 18 marzo; dovrebbero scioperare per quattro ore le regioni meridionali, e, per un tempo ancora da definire, in solidarietà anche le categorie dell'industria e dell'agricoltura.

Contro la fecondità del padrone

La contestazione delle femministe genovesi

GENOVA, 8 — Le compagne del Coordinamento femminista Genovese sono intervenute al « Terzo seminario internazionale sul controllo della fecondità », che si è tenuto a Genova dal 3 al 5 marzo. Le compagne hanno portato il loro punto di vista di donne, esprimendo assieme al rifiuto di accettare un colloquio con la casta medica.

A proposito della ricerca sugli anticoncezionali rendono pubblico il seguente comunicato: « Vogliamo rendere pubbliche le ragioni per le quali siamo intervenute al « Terzo seminario internazionale sul controllo della fecondità », che la Schering (multinazionale, sorellina della Rache, vedi diosissima) ha organizzato per pubblicizzare una nuova pillola anticoncezionale.

Coordinamento femminista genovese

progenitrici, come il « depo-provera », o estro-progestinici, come l'« unimens », il primo che a lungo ancora porta alla mancanza di mestruazioni per vari mesi o a possibili azioni stimolanti di forme tumorali negli organi genitali), e continuano la lotta contro le istituzioni mediche, il loro sessismo e la loro violenza, appropriandosi sempre di più di pratiche e strutture alternative autogestite (self-help e consultori autogestiti da parte della donna).

MILANO: commissione operaia

Giovedì 10 marzo, in sede di centro, riunione Commissione operaia alle ore 20,30 dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua. Odg: Organizzazione e lotte di classe.

TERAMO:

Mercoledì 9 marzo, attivo provinciale presso il Teatro Popolare alle ore 20,30 dei militanti e simpatizzanti di Lotta Continua. Odg: Organizzazione e lotte di classe.

MILANO: commissione operaia

Giovedì 10 marzo, in sede di centro, riunione Commissione operaia alle ore 18,00: lo sciopero dell'11 marzo e manifestazione del 12 a Roma; la discussione all'interno dei coordinamenti operai; finanziamento e diffusione.

La sezione di Torre Annunziata si associa al dolore di Franco e Saverio per la morte del caro padre Saverio.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 57198-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.

Tipografia: « 15 Giugno », Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971

LOCKHEED

sione fiscale ed esportazione di ingenti capitali: una bella serie, come si vede, sicuramente sufficiente per mettere un buon numero di mandati di cattura.

Ingrao ora dovrebbe trasmettere la clamorosa denuncia alla Commissione inquirente per far aprire un nuovo procedimento, visto che quello in corso — come ha denunciato Pannella in una affollata conferenza stampa — non ha voluto prendere in esame né tutti i reati emersi dalla stessa documentazione a sua disposizione e dalle ammissioni degli imputati, né estendere le sue indagini a tutti i personaggi coinvolti.

A un certo punto Tadassi è arrivato a dire: « Il problema non era se prendere o no gli aerei », e subito è stato corretto da Pajetta: « ma se prendere o no i soldi... »; parlando di geografia e di socialdemocratico di Ururi ha osservato: « In altri paesi sono stati corrotti i politici in Italia no »; Corvisieri a questo punto — improvvisamente — si è rivolto a un correttibile.

Nel pomeriggio ha parlato Mellini (PR), illustrando la denuncia inoltrata al Presidente della Camera e Luciana Castellina di DP. Luciana Castellina, dopo aver pomposamente scoperto che non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, almeno parzialmente, alla luce: non c'è compromesso che possa pietosamente riconciliare il riserbo e l'inchiesta o addirittura fare chissà quali oscuri favori ai vari Gui, Tanassi o Craxi: ormai non è più possibile medicare con frettolosi cerotti le profonde ferite, da tempo incancrete, che lo scandalo Lockheed ha fatto venire, al